

I MAESTRI COMACINI TRA MITO E STORIA

CONOSCENZE E IPOTESI SULLE ORIGINI DELLE MAESTRANZE DEI LAGHI LOMBARDI

Marco Lazzati, 2008

ver. 2, marzo 2011

Ripropongo qui, in versione **aggiornata, riveduta e corretta**, l'articolo del 2002 da me pubblicato sul *Quaderno APPACUVI*¹.

Il file PDF col presente testo si trova in <http://www.lazzatim.net> (sezione Pubblicazioni).

Premessa

Sui cosiddetti “maestri comacini” si è scritto e detto molto, riguardo alla loro identità, alla loro attività, alle loro origini, al significato stesso del termine “comacino”.

Con questo articolo vorrei riproporre, in maniera più ampia e organica, ciò che ho già in parte esposto anni or sono, sia sulle pagine del mensile locale “Il confine”², sia su quelle del periodico “La pagina dei giovani imprenditori”, edito dal Collegio delle Imprese Edili di Como³; per evitare di cadere nella “fantastoria”, cercherò di distinguere il più possibile tra dati di fatto, indizi consistenti, ipotesi, opinioni mie e altrui.

Spesso gli artisti dei laghi lombardi sono stati mitizzati, soprattutto dai cultori di storia locale; altre volte completamente sviliti e sottovalutati dagli storici dell'arte, relegandoli nel ruolo di semplici “artigiani”: quasi mai si è compresa la loro efficiente imprenditorialità e, soprattutto, la loro immensa portata storica dovuta allo straordinario impatto ambientale da essi prodotto, avendo di fatto determinato l'attuale assetto edilizio di intere città o regioni.

Inquadramento del fenomeno

Cerchiamo innanzitutto di inquadrare il fenomeno che intendiamo discutere.

Sappiamo con certezza, dai documenti e dai monumenti da loro lasciati, che gli abitanti delle terre intorno al lago di Lugano erano specializzati nell'arte di costruire e decorare e che, dal Medioevo fino ad oggi, hanno di fatto determinato l'aspetto attuale di intere zone italiane ed europee: città come Genova, Roma, Venezia, Vienna, Salisburgo, Graz, Passau, Ludwigsburg, S.Pietroburgo, Praga (per citarne solo alcune) devono, in maggior o minor misura, la loro attuale fisionomia alla presenza non solo di operai, ma soprattutto di progettisti e impresari “comacini”. Al di là dei pregi artistici, che furono notevolissimi solo per pochi (ricordiamo per esempio Benedetto Antelami, Francesco Borromini, Baldassarre Longhena) spesso essi eccelsero per capacità urbanistiche e ingegneristiche (rammentiamo in particolare Domenico Fontana e Giacomo della Porta); in altri casi si limitarono ad esportare modelli artistici italiani, adattandoli alle più svariate località d'Europa, quando non varcarono addirittura l'oceano. Se quindi il loro apporto alla “storia degli stili” non fu sempre decisivo (come certi storici locali avrebbero voluto far credere, creando attorno ai “comacini” un'atmosfera da mito) il loro impatto storico-ambientale fu invece del tutto straordinario, avendo essi esportato, spesso per primi, novità stilistiche (da loro assimilate) in aree ove esse erano del tutto sconosciute: nel '400 Andrea Bregno portò la scultura rinascimentale a Roma, così come Antonio Bregno la introdusse a Venezia; più tardi Domenico de Allio e Cristoforo Canevali fecero altrettanto per l'architettura rinascimentale in Austria. Anche il barocco fu introdotto in Baviera dai Lurago e dai Carloni, e l'elenco potrebbe continuare all'infinito.

Non bisogna poi dimenticare l'importanza delle botteghe: quelle di Andrea Bregno e (più tardi) di Ercole Ferrata a Roma furono un importantissimo punto di riferimento e di scambio di idee tra diversi artisti gravitanti intorno alla città.



Landhaus di Graz (Austria).
Arch. Domenico de Allio.



Landhaus di Linz (Austria).
Arch. Cristoforo Canevale.



Duomo di Passau (Baviera).
Arch. Carlo Lurago.



Duomo di Passau.
Stucchi di G.B. Carloni.

¹ LAZZATI 2002.

² Articoli pubblicati nel luglio del 1995 e nel febbraio del 1997.

³ LAZZATI 1998.

Forse l'esempio più emblematico dell'immenso impatto storico dei comacini è costituito da Ludwigsburg: l'imponente castello (soprannominato la "Versailles di Germania") fu in gran parte progettato ed eretto dall'intel्वese Donato Giuseppe Frisoni, a capo di una squadra di centinaia di vallintel्वesi, comprendenti maestranze altamente specializzate ed anche artisti importanti come il lainesese Pietro Scotti ed i fratelli Diego Francesco e Carlo Innocenzo Carloni di Scaria (Alta Valle Intel्वi). Per alloggiare i numerosi operatori, il Frisoni progettò intorno al castello numerose abitazioni, sistemate con grande senso urbanistico, determinando così di fatto la nascita della città.

Analogamente il nucleo più antico di San Pietroburgo nacque praticamente dal nulla ad opera dell'architetto luganese Domenico Trezzini.

Per i periodi più antichi, essendo scarsa la documentazione scritta, la presenza comacina in determinati luoghi è stata dedotta da valutazioni stilistiche o da indizi indiretti: per esempio, il duomo di Magonza, presso il quale lavorarono (secondo alcune guide tedesche) maestranze "comasche", presenta un'abside che ricorda moltissimo analoghi monumenti comacini e ciò sembra essere confermato dalla notizia che il vescovo Aribo di Magonza morì nel 1031 a Como, dove cercava di ingaggiare costruttori per il duomo della sua città⁴. Recentissimamente Fernando Galtier Marti, dell'Università di Saragozza, ha ribadito il ruolo fondamentale avuto dalle maestranze comacine nello sviluppo del Romanico in Catalogna⁵ (dove, guardando alcuni campanili, pare proprio di essere... sul Lario) dopo che recentemente altri autori iberici avevano tentato di sminuirne l'importanza.



Boi (Catalogna).



Lasnigo (LC).



Duomo di Magonza.



Veglio (Cerano, CO).

Col procedere degli studi, compaiono continuamente tanti nuovi nomi: si ha così l'impressione di intravedere, per ora, solo la punta dell'*iceberg*.

L'apporto dei "comacini" alla cultura europea è perciò dimostrato da documenti e opere, e non è quindi frutto di sterili dissertazioni stilistiche: come afferma giustamente Eugenio Battisti, **si tratta della più grande e duratura migrazione in massa di specialisti che la storia ricordi**⁶.

Se la critica moderna ha in parte ridimensionato la componente artistica dei "comacini", il loro straordinario apporto storico è ancora ampiamente da definire nei dettagli.

A questo punto sorgono comunque due domande:

1. Quale fu la chiave del loro successo?
2. Come si originò un fenomeno così grandioso ed unico nella storia, per cui un fazzoletto di terra intorno ad un lago ha generato per secoli maestranze che di fatto hanno trasformato l'Europa?

Le ragioni del loro successo

Indagheremo in seguito sulle possibili origini di un tale fenomeno; ora vediamo di capire come esso abbia potuto perpetrarsi per tanto tempo a livello paneuropeo.

Prima di tutto le maestranze dei laghi operavano in gruppi linguisticamente omogenei (dialetto e gergo professionale comuni, indispensabili per una gestione coordinata ed efficiente dei cantieri) comprendenti architetto, scultore, scalpellino, stuccatore, pittore, procacciatore di pietra e legname (a volte la stessa persona assommava diverse qualifiche) capaci di fornire ai committenti soluzioni "chiavi in mano" a prezzi competitivi e in tempi rapidi. Esempio emblematico la "palazzina del mese", che si vuole eretta in circa trenta giorni dall'architetto Santino Solari di Verna (Alta Valle Intel्वi) per il vescovo di Salisburgo nel XVII secolo. Il grande senso pratico e la perizia tecnica facevano il resto.

⁴ HOEDE 1967. La notizia necessiterebbe di ulteriori approfondimenti.

⁵ MARTI 2008.

⁶ BATTISTI 1966. Vasta sia per il numero sterminato di artigiani ed artisti (si conoscono già migliaia di nomi e ne emergono continuamente di nuovi) sia per l'area interessata (dalla penisola iberica alla Russia, dalla Sicilia alla Svezia e, se consideriamo anche gli inizi del XX secolo, dall'America alla Thailandia); duratura perché inizia in età longobarda (me forse anche prima) e si esaurisce ai nostri giorni.

Era comunque sempre importante l'aspetto imprenditoriale di queste "società", generalmente basate, almeno da un certo punto in poi, su legami di parentela o conterraneità e capaci di portarsi in massa in una città e assumervi implacabilmente il monopolio dell'edilizia: a Venezia come in Boemia i costruttori locali si lamentavano spesso dello strapotere dei Lombardi che facevano incetta di appalti. A Bolzano, nel 1497 i cittadini si lamentarono per l'esclusione degli scalpellini comaschi da parte del *kaiser* Massimiliano, che voleva "proteggere" i lavoratori locali; ne ottennero il reintegro, iscrivendoli transitoriamente nella "fratellanza" tirolese; più tardi la famiglia lombarda dei Delai (De Aglio) dovette "tedeschizzarsi" per poter continuare a lavorare a Bolzano⁷.

In svariate zone d'Italia e d'Europa, i comacini formavano "colonie" organizzate e spesso giuridicamente riconosciute: oltre ai ben noti *magistri Antelami* documentati a Genova dal XII secolo, troviamo a Siena una colonia di lavoratori lombardi nel XV secolo, mentre nel 1520 esisteva ancora a Lucca l'"Università dei muratori lombardi"⁸.

Tipico era pure il loro legame con la terra natia, cui spesso inviavano soldi anche per opere di pubblica utilità e alla quale tornavano a volte stagionalmente (in tali occasioni potevano scambiarsi importanti informazioni tecniche) o solo per contrarre matrimoni che spesso avevano la funzione di stabilire potenti alleanze con altri costruttori. L'iniziale legame di tipo giuridico-corporativo andava sempre più orientandosi verso quello di tipo familiare.

Un'organizzazione che (in senso buono naturalmente) farebbe invidia a Cosa Nostra! Mariusz Karpowicz (Università di Varsavia) usava spesso il termine "mafia" per indicare lo strapotere dei comacini in Polonia, capaci di fare incetta di appalti e di spartirsi tra familiari e conterranei; prassi che effettivamente hanno seguito un po' ovunque in Europa⁹.

Al di là del reperimento di nuovi dati sui maestri comacini e sulle loro opere, restano da approfondire le conoscenze sulla loro emigrazione, sull'organizzazione tecnica ed economica dei cantieri, sulla trasmissione delle informazioni agli apprendisti, sul reclutamento di parenti e compaesani, sul gergo artigianale in dialetto, sulla funzione dei committenti, sull'influenza dei fattori religiosi, sui rapporti con i potenti e le loro corti. Emblematici a questo proposito sono due episodi: l'architetto Domenico de Allio di Scaria interviene direttamente e con successo presso l'Imperatore asburgico a favore dei suoi compaesani, ottenendo giustizia¹⁰; il grande musicista Johan Sebastian Bach dedica una sonata al pittore di Scaria Carlo Innocenzo Carloni.

La maggior parte delle ricerche che verranno effettuate, poiché si baseranno su documenti abbastanza recenti, sicuramente aumenteranno la nostra conoscenza del fenomeno, senza tuttavia chiarirne le origini, che probabilmente resteranno in buona parte avvolte nel mistero.

Ma cosa possiamo oggi arguire riguardo la nascita del grandioso fenomeno dei "maestri comacini"?

Prima di iniziare l'analisi delle attuali conoscenze e di proporre interpretazioni, occorre fare un po' di chiarezza intorno alle definizioni.

Significato e origine dei termini

"Comacini", "*Com(m)acini*" (in latino), "Campionesi", "*Antelami*": intorno a questi termini regna una confusione indescrivibile, non solo tra il grande pubblico, ma anche tra molti studiosi. Ciò è dovuto a volte a scarse conoscenze o a eccessiva specializzazione (mancanza di un approccio interdisciplinare) altre volte al fatto che alcuni dei suddetti termini hanno assunto ed assumono significati diversi a seconda di chi li utilizza e del contesto nel quale vengono usati; è quindi il caso di fare un po' di ordine.

Cominciamo dall'espressione italiana "maestri comacini".

Dobbiamo dire innanzitutto che l'aggettivo "comacino" in italiano è sinonimo di "comasco", come si può verificare sui principali vocabolari (Devoto-Oli, Zingarelli) indipendentemente dal significato che si vuole attribuire alla dizione latina "*com(m)acinus*" di cui diremo in seguito.

Nella sua accezione più corrente (che quindi è quella che conta, dato il suo valore d'uso) il termine "maestri comacini" sta a indicare tutte le maestranze dei laghi lombardi di qualsiasi epoca: è perciò equivalente alla più moderna dizione "maestri dei laghi lombardi". Altri studiosi, forse a ragione dal punto di vista filologico, applicano invece il suddetto termine solamente alle maestranze dei laghi di epoca altomedievale e romanica.

Filologicamente comunque la dizione "maestranze dei laghi lombardi" è sicuramente la più corretta, in quanto rispecchia meglio la distribuzione geografica delle maestranze stesse, che provenivano da aree sia "comacine" (nel senso di "comasche") sia milanesi¹¹; inoltre il termine "maestri comacini" si presta spesso alla confusione con i "*magistri com(m)acini*" delle carte altomedievali, su cui torneremo tra poco.

⁷ HOEDE 1967.

⁸ MACCHI 1965.

⁹ Con un po' di malizia si potrebbe dire che qualche attuale discendente intelvese dei *magistri* sembrerebbe confermare questo aspetto, anche nel mondo della cultura, vista la tendenza ad esercitare un certo potere locale, avvantaggiandosi spesso del lavoro e delle capacità altrui e con una gestione economica non sempre spiccatamente... francescana, con la tendenza ad operare... in famiglia.

¹⁰ Domenico de Allio, in qualità di Primo Architetto Cesareo, era l'artefice delle fortificazioni di Graz e Klagenfurt; da lui quindi dipendeva la sicurezza delle città e ciò gli conferiva grande potere presso la corte imperiale.

¹¹ Naturalmente sono compresi anche i Ticinesi, in quanto culturalmente lombardi: il Sottoceneri passò agli Svizzeri solo nel XVI secolo, sotto forma di baliaggi (possedimenti soggetti alla Confederazione) e divenne un vero cantone elvetico solo in epoca napoleonica; inoltre ecclesiasticamente il Sottoceneri appartenne sempre alle diocesi di Como e Milano fino al 1888, quando nacque quella di Lugano, mentre Campione non fu mai svizzero.

L'espressione "maestri comacini" fu infatti coniata dagli eruditi settecenteschi e poi utilizzata per un tempo lunghissimo, in quanto si pensava (a torto o a ragione) che le maestranze dei laghi (ben documentate a partire dall'epoca romanica) fossero i diretti eredi dei "magistri com(m)acini" di età altomedievale.

Sebbene filologicamente meno corretta, la dizione "maestri comacini" è comunque da tempo entrata nell'uso comune e quindi il suo utilizzo resta giustificato, purché la si impieghi nell'accezione di "maestranze dei laghi".

Particolare attenzione va fatta nell'usare il termine "magistri comacini" o anche solo "magistri": occorrerebbe in tal caso specificare se si sta parlando dei "magistri com(m)acini" altomedievali o dei "maestri comacini", cioè degli artisti dei laghi in generale.

All'interno del grande insieme dei "maestri comacini" sono stati individuati dei sottoinsiemi: i "maestri campionesi", i "maestri intelvesi" e così via.

Si tratta di categorie create dagli studiosi moderni, che non sono mai esistite nell'antichità come qualifiche professionali: servono solo ad indicare l'incidenza di artefici provenienti da una certa zona in un certo periodo. Non esistette mai un'associazione detta dei "magistri campionenses", ma solo un certo numero di artefici originari di Campione.

Lo stesso vale per gli Intelvesi, i Valsoldesi e via dicendo.

Sono invece esistite veramente in passato due categorie professionali giuridicamente riconosciute: i "magistri com(m)acini" e i "magistri Antelami".

Questi ultimi detenevano di fatto a Genova il monopolio dell'edilizia e sono (per ora) documentati a partire dal XII secolo: il loro nome deriva da un antico toponimo della Valle Intelvi, dalla quale inizialmente provenivano *in toto*; più tardi erano reclutati dall'intero bacino del Ceresio, con l'aggiunta di pochissimi "estranei"¹².

I "magistri com(m)acini" sono invece i costruttori di età longobarda citati nell'editto di Rotari (anno 643, capitoli 144 e 145) e nel "Memoratorium de mercedes [sic] com(m)acinorum" (VII-VIII secolo)¹³; vengono più tardi nominati in documenti vari come "comacini" (a Tuscania è attestato, nel 739, un "Rodpertu magister comacinu" [sic]) o "comaceni"¹⁴.

Va inoltre detto che tutti i grandi storici passati e presenti (compreso il Bognetti) hanno sempre letto "com(m)acinus" (con la "o") nell'editto di Rotari, nel Memoratorium e negli altri documenti altomedievali; appare dunque del tutto infondata la dizione "magistri cumacini" (con la "u") diffusa non so da chi, che non rispecchia per nulla l'evidenza documentaria più antica, ma che si vede a volte utilizzata da alcuni autori moderni¹⁵.

Gli eruditi settecenteschi, a cominciare dal Muratori¹⁶, riconobbero nel "com(m)acinus" dell'editto di Rotari e del Memoratorium l'aggettivo latino "comacinus", diffuso soprattutto in età tardoantica e altomedievale col chiaro significato di "comasco".

Al più classico "comensis" si era infatti aggiunto il più popolare "comacinus": Varrone nominava le "comacinae pernae" (prosciutti comensi); S. Ambrogio chiamava "rupes comacinas" i monti sopra Como (epistola 55); l'*Itinerarium Antonini* (itinerario scritto del II-III sec. d.C.) citava il "lacus comacenus" (Lario); nell'VIII secolo, Paolo Diacono (lo storico dei Longobardi) nominava l'"insula comacina" o "commacina", scritta sia con una che con due "m".

Per questo parve naturale agli studiosi sette-ottocenteschi derivare il termine "com(m)acinus" dal territorio comense in senso lato, tenendo conto anche della comprovata futura grande diffusione delle maestranze dei laghi lombardi nell'ambito dell'edilizia europea.

Effettivamente non vi sono seri problemi di ordine linguistico nell'equiparare l'eventuale "commacinus" (con due "m") al termine geografico "comacinus", in quanto il raddoppiamento della "m" rientra nelle normali deformazioni medievali¹⁷; d'altronde Paolo Diacono chiama l'isola sia "comacina" che "commacina" e questo dovrebbe fugare ogni dubbio. In aggiunta possiamo citare anche il fatto che, secoli dopo, lo scultore Guido Bigarelli di Arogno, detto "Guido da Como", si definiva "de episcopatu Commi" (XIII sec.)¹⁸.



Codex vercellensis (VIII sec.). Editto di Rotari. Articolo 144 (particolare).

¹² BOGNETTI 1938. Per un rapido e documentato sunto sul significato del termine "Antelami" v. LAZZATI 2001, meglio LAZZATI 2008.

¹³ A seconda della copie manoscritte dell'editto di Rotari e del Memoratorium, si legge alternativamente "comacinus" o "commacinus": per esempio, nel Codex vercellensis (VIII sec., una delle trascrizioni più antiche e famose dell'editto di Rotari) si legge "comacinos" con una "m". Alcuni studiosi sostengono tuttavia che il termine originario sia stato "commacinus" con due "m", senza tuttavia addurre prove decisive: il numero delle attestazioni più antiche è troppo esiguo per stabilire una sicura cronologia per le due forme "comacinus" o "commacinus".

¹⁴ MONNERET 1919. Nel caso di Rorpertu, siamo di fronte ad un nominativo in "u" (VIII sec.).

¹⁵ Il termine errato "cumacini" (con la "u" al posto della "o") compare in alcuni autori (per altro non molto accreditati) e, purtroppo, come intitolazione di edifici pubblici del Comasco.

¹⁶ MURATORI 1751.

¹⁷ Si veda per esempio "Antelago-Antellaco", "Antelamo-Antellamo", "Intelavo-Intellavo" per quanto riguarda il nome medievale della Valle Intelvi presente in numerosi documenti [LAZZATI 2001, meglio LAZZATI 2008].

¹⁸ OLIVARI 1966. Nonostante ciò, alcuni linguisti sembrano trovare difficoltoso il passaggio, nell'Alto Medioevo, da "comacinus" a "commacinus" [MASTRELLI 2008] anche se la cosa mi lascia molto perplesso, soprattutto vista la citazione di Paolo Diacono che parrebbe togliere ogni dubbio sull'identità tra "commacinus" e "comacinus", anche se è vero che dell'opera di Paolo Diacono abbiamo a che fare con copie posteriori al Mille.

Tuttavia nella seconda metà del XIX secolo il Bluhme¹⁹, seguito poi da altri studiosi, ha contestato l'etimologia geografica da “*comacinus*”, preferendo una derivazione da “*cum machinis*” o “*cum macinis*”, riferendosi alle impalcature utilizzate per costruire: “*magistri cum machinis*” o “*magistri cum macinis*” > “*magistri cummacini*” > “*magistri com(m)acini*”.

Nonostante non vi siano prove decisive a favore di tale ipotesi né sulla validità dei passaggi lessicali (noi conosciamo solo la forma finale “*magistri com(m)acini*”) essa sembra ancor oggi godere di un certo credito.

Secondo i fautori di tale etimologia, occorrerebbe quindi pronunciare “*com(m)àcini*” con l'accento tonico sulla “a”²⁰.

Il suggerimento ai fautori del “*cum machinis*” viene soprattutto da Isidoro di Siviglia, autore nel VII secolo di un trattato sulle origini delle parole²¹: i muratori si sarebbero chiamati “*machiones*” o “*maciones*” dalle impalcature delle quali si servivano quando operavano su alte pareti (“*maciones dicti a machinis in quibus insistunt propter altitudinem parietum*”).

A parte il fatto che è molto più probabile che il termine latino-germanico “*machio*”, “*macio*” (“muratore”, v. francese “*maçon*”) derivi direttamente da un verbo antico-germanico col significato di “costruire” (v. attuali tedesco “*machen*” e inglese “*make*”) occorre anche precisare che l'espressione “*magistri cum machinis*” suona assai ostica: esistevano infatti nel Medioevo termini composti con il “*cum*”²², ma essi normalmente identificavano un complemento di compagnia, evocando il concetto di confraternita/comunione di persone (es. “*commarcani*”, che ricorda i nostri “commensali”, “commilitoni”, ecc.); risulterebbe abbastanza anomalo nel nostro caso l'uso del “*cum*” in un complemento di mezzo. Recentemente il Mastrelli (linguista dell'Università di Firenze) ha acutamente osservato che **non esiste in epoca romana o medioevale alcun esempio di “magister” con il “cum”**²³. Mi sento ora di aggiungere che il termine “*magister*”, nei documenti dell'epoca, è **sempre seguito dal genitivo**: “*magister militum*”, “*magister scripturae*”, “*magister cenandi*” e così via, compreso il nostro “*magister Antelami*”.

Ci si aspetterebbe dunque più facilmente un “*magister machinarius*” o anche un “*magister machinarum*”, piuttosto che un “*magister cum machinis*”, se si volesse fare riferimento alle impalcature di cui a volte si servivano.

Inoltre, se i muratori, secondo l'ipotesi di Isidoro di Siviglia, erano detti “*maciones*” poiché operavano *cum mac(h)inis*, perchè allora creare ulteriormente il termine “*com(m)acinus*” a indicare la stessa professione, visita anche l'esistenza della parola “*machinarius*” che significava proprio “operaio che lavora su impalcature”?²⁴

Altre derivazioni, più o meno cervellotiche, sono quelle da “*comonachus*”, ad indicare una “confraternita” di operai, oppure (come prospetta il Bognetti, ma solo come ipotesi alternativa a quella da lui preferita) dalla regione della *Commagene* (situata nel Norico)²⁵, in cui avrebbero potuto essere stati inizialmente dislocati carpentieri longobardi²⁶.

Un poco più plausibile sarebbe forse l'ipotesi preferita dallo stesso Bognetti, che (riproponendo una vecchia idea del Mayer²⁷) farebbe derivare il termine incriminato da “*co-mac(h)iones*”, col significato di “confraternita di muratori” (“*comaciones*” > “*com(m)acini*”) anche se lo stesso autore non rigetta del tutto l'etimologia geografica, cioè derivante dal territorio “comacino”²⁸, analogamente a quanto è stato accertato, al di là di ogni ragionevole dubbio, per i *magistri Antelami*, il cui nome deriva da un antico toponimo della Valle Intelvi²⁹.

Recentemente il Mastrelli, analizzando le varie possibilità riguardo al termine “*com(m)acinus*”, dopo aver giustamente liquidato come linguisticamente e filologicamente inaccettabile il tanto di moda “*cum machinis*”, trovando tuttavia ostico il raddoppio della “m” nella versione “*commacinus*” (v. anche nota n. 18) prospetta una possibile derivazione da un germanico “*ga-makin*” (“costruttore”, da cui anche il francese “*maçon*” = “muratore”) dal quale sarebbe quindi scaturito il “*commacinus*” con due “m”, che sarebbe poi divenuto “*comacinus*” vista la probabile preponderanza di artefici “comaschi” presso la corte longobarda³⁰.

Il termine “*magister com(m)acinus*” scompare dall'Italia centro-settentrionale a partire dall'età carolingia; resterà tuttavia sporadicamente presente nell'Italia meridionale, dove sussistette a lungo l'indipendenza della *Langobardia minor*: tale termine sembra così essere legato esclusivamente alla società longobarda.

¹⁹ BLUHME 1868.

²⁰ In realtà alcuni linguisti affermano che si dovrebbe leggere comunque “*comàcinus*” anche se il termine avesse valenza geografica, in quanto l'aggettivo avrebbe poi dato il termine popolare “*comàsno*” (“via comàsna”, “isola comàsna”, divenuti poi modernamente “via comasina”, “isola comacina”, con spostamento dell'accento).

²¹ ISIDORO. Le etimologie di Isidoro di Siviglia appaiono comunque, ad un lettore moderno, erudite e cervellotiche.

²² BOGNETTI 1963.

²³ MASTRELLI 2008. Il Mastrelli aggiunge inoltre che dal *Memoratorium* si evince che i *magistri com(m)acini* operavano con le *machinae* (o *macinae*) solo in casi particolari, insufficienti per dare il nome ad un'intera categoria professionale.

²⁴ CASTIGLIONI 1972.

²⁵ Non va confusa con la *Commagene* mediorientale.

²⁶ BOGNETTI 1963.

²⁷ MAYER 1909.

²⁸ BOGNETTI 1963. Il Bognetti afferma (se pur dubitativamente) che essendo state probabilmente le maestranze dei laghi le prime ad operare presso la corte longobarda (delle quali essa venne in possesso dopo la caduta dell'*enclave* bizantina dell'*insula comacina*) ciò potrebbe aver giustificato il termine “*com(m)acinus*”, esteso poi all'intera categoria professionale.

²⁹ BOGNETTI 1938; LAZZATI 2001, meglio LAZZATI 2008.

³⁰ MASTRELLI 2008. Ripeto che questo discorso (tra l'altro forse un po' contorto) secondo me è comunque smentito da Paolo Diacono, il quale (se le trascrizioni correnti sono esatte) usa sia il termine “*insula commacina*” con due “m”, sia quello con una sola “m” per indicare l'Isola Comacina.

Tuttavia le obiezioni poste dai detrattori dell'origine geografica del termine non sono di ordine linguistico, ma di (apparente) ordine storico: l'editto di Rotari e gli altri documenti altomedievali che citano i "*magistri com(m)acini*" usano il termine col chiaro significato di qualifica professionale, da riferire quindi all'intera categoria dei maestri da muro e non solo alle maestranze dei laghi lombardi.

Queste argomentazioni tuttavia cadono se si tiene conto di un fatto storico, in parte intuito da alcuni studiosi, ma mai del tutto assodato né apertamente sviscerato e analizzato nei particolari: se si potesse dimostrare (come vedremo, per ora, ci sono solo validi indizi) che i *magistri* dei laghi lombardi siano diventati le prime maestranze ufficiali del Regno longobardo (e per tale motivo abbiano acquisito una particolare posizione giuridica corredata da svariati privilegi) sarebbero giustificati sia l'inizio del loro futuro predominio in campo edilizio (e su ciò torneremo in seguito) sia la scelta del nome, originata dal loro iniziale territorio di provenienza: non Como e la sua diocesi, bensì quello, vasto e fortificato, controllato nel VI secolo dall'*insula comacina*.

Questo in fondo era il punto di partenza intorno al quale si era sviluppato il cosiddetto "mito comacino": come tutti i miti e le leggende, si basava su di un nucleo di verità. Il "mito comacino" sbagliava quando affermava che nell'Isola Comacina (intendendo tra l'altro l'isola vera e propria!) si fossero rifugiati artisti ed architetti "romani", quando si trattava invece semplicemente di operai specializzati e capomaestri-imprenditori, distribuiti entro una vasta *enclave* bizantina; sbagliava anche quando attribuiva ai comacini l'"invenzione" del Romanico, che ha avuto invece diversi centri propulsori in Italia e in Europa. Indovinava invece quando prospettava una certa specializzazione *ab antiquo* delle popolazioni dei laghi lombardi nell'arte di cavare e lavorare la pietra e, più tardi, in quella di costruire e decorare; indovinava anche nell'attribuire a tali maestranze il ruolo di diffusori di tecniche e stili appresi nelle varie zone di lavoro³¹.

Se il termine "*Antelami*", derivante dalla "*valle quae dicitur Antelamo*" (Valle Intelvi) è divenuto poi a Genova anche una qualifica professionale, senza tuttavia perdere l'originale significato geografico³², perché non potrebbe essere accaduto lo stesso per la voce "*magistri com(m)acini*", se, come ripeto, si potesse dimostrare ciò che ora appare solo come assai probabile, cioè che le prime maestranze utilizzate dalla monarchia longobarda provenissero proprio dal territorio soggetto all'*insula comacina*?. Poi, analogamente a quanto accadde per "*Antelami*", il termine si sarebbe esteso all'intera categoria professionale; ma su ciò ritorneremo tra poco.

Attualmente l'ipotesi della derivazione geografica del termine "*com(m)acinus*" dal territorio comacino è comunque sostenuta anche da autorevolissimi studiosi, tra i quali Saverio Lomartire³³.

La diatriba sull'origine del termine e degli stessi *magistri* è emblematicamente rappresentata dalle discussioni intorno al già citato "*Rodpertu magister comacini*" operante a Tuscania (Toscanello) nel secolo VIII: secondo i fautori della derivazione geografica, sarebbe la prova della presenza comacina in Toscana già in quell'epoca (essa vi è infatti ampiamente documentata solo per i secoli successivi al Mille); per gli altri il fatto che *Rodpertu(s)* sia un nome germanico starebbe a significare che l'artefice non sarebbe stato un "comacino", bensì un costruttore locale (Longobardo della Tuscia). Tuttavia, se l'appellativo "*comacinus*" (essendo una qualifica professionale indipendentemente dalla sua etimologia) non permetterebbe di provare con certezza la provenienza "comacina" del suddetto costruttore, il fatto che egli avesse un nome longobardo comunque non la smentirebbe: sia in Valle Intelvi che nel Mendrisiotto compaiono nel secolo VIII numerosi nomi longobardi, mentre i privilegi regi e imperiali (come quelli concessi agli *Antelami* della Valle Intelvi) avevano carattere territoriale e non etnico, nel senso che ad usufruirne non erano solo gli "Intelvesi DOC", ma coloro che mostravano di avere con la Valle Intelvi un legame, soprattutto (come sospetta il Bognetti) di carattere terriero³⁴.

Tra gli *Antelami* intelvesi troviamo infatti anche nomi germanici; se il suddetto *Rodpertu(s)* non servirebbe quindi a confermare la presenza comacina in Toscana già nel secolo VIII, non potrebbe neppure essere usato per smentirla. Inoltre il nostro *Rodpertu(s)* pur avendo un nome germanico, scriveva in latino e costruiva secondo tradizioni romane³⁵.

Un discorso analogo si può fare nei confronti di *Gualtierius magister comacenus* abitante a Trani nel 1262 e figlio di un certo Riccardo di Foggia³⁶: ciò sembra ribadire che il termine su cui tanto si discute esprime comunque una qualifica professionale indipendentemente dalla sua origine etimologica, anche se non possiamo escludere del tutto eventuali (ma non certo dimostrabili) origini lombarde del suddetto Riccardo. Ma siamo comunque ormai in un'epoca assai tarda.

Lasciando agli etimologi ulteriori approfondimenti sul problema del nome, cerchiamo ora di fare invece il punto su ciò che si può arguire riguardo le origini del fenomeno comacino.

³¹ La teoria del diffusionismo "a stella" (che vorrebbe il Romanico essersi irradiato in tutta Europa partendo da un unico centro: la Lombardia) non è più sostenibile. Tuttavia, ammettendo giustamente una molteplicità di centri propulsori, ciascuno con propri apporti specifici, una "diffusione a ragnatela" (tipo *Internet*) da un centro all'altro, operata da maestranze itineranti (tra le quali ovviamente un posto di rilievo devono aver avuto quelle dei laghi lombardi) è più che plausibile.

³² BOGNETTI 1938; LAZZATI 2001, meglio LAZZATI 2008.

³³ Più dubbioso in passato [LOMARTIRE 1996], l'Autore si è invece di recente espresso oralmente a favore dell'origine geografica del termine [LOMARTIRE 2008].

³⁴ BOGNETTI 1938. La chiusura delle maestranze dei laghi verso gli "estranei", oltre che da ragioni etnico-culturali tipiche degli emigranti, era inizialmente giustificata anche dal timore di perdere quei privilegi legati alla terra di origine: per poterne godere, le associazioni "privilegiate" dovevano dimostrare che i loro adepti provenivano dal territorio investito dai privilegi in questione.

³⁵ JARNUT 2008.

³⁶ MONNERET 1919.

Ipotesi sulle origini del fenomeno

Se la capillare, massiccia e documentatissima presenza delle maestranze dei laghi in Europa (e non solo) dimostra al di là di ogni ragionevole dubbio il fatto che questo territorio lombardo ha visto la specializzazione della sua popolazione nell'arte del costruire e del decorare (al punto da rasentare il monopolio dell'edilizia in numerose città) dal Basso Medioevo fin quasi ai giorni nostri, resta da scoprire come e quando tutto ciò sia potuto cominciare.

I sostenitori del "mito" comacino (iniziato col Muratori e col Ricci, culminato col Merzario e continuato ad opera di autori più recenti non solamente locali) affermano, in maniera più o meno trionfalistica, che le maestranze rifugiatesi nell'*enclave* bizantina facente capo all'Isola Comacina, esente per vent'anni dalla dominazione longobarda, fossero le uniche detentrici delle capacità costruttive romane e ciò spiegherebbe il loro futuro strapotere nel campo edilizio.

I demolitori di tale mito, a cominciare dal Salmi che ai "comacini" volle dare un'"onorevole sepoltura", affermano invece che non vi sarebbero prove di una superiorità delle maestranze dei laghi nell'arte del costruire durante il Tardo Antico e l'Alto Medioevo; inoltre, per i periodi successivi, quando il fenomeno della diffusione e dell'abilità tecnica di tali maestranze è innegabile (perché documentatissimo) si tratterebbe comunque solamente di umili "artigiani", mentre non viene comunque fornita alcuna valida spiegazione intorno alle origini di un fenomeno così vistoso. Tutto ciò deriva soprattutto da una superata visione esclusivamente stilistico-formale dell'arte edificatoria, influenzata in particolare dalle teorie estetiche di Benedetto Croce.

Tuttavia, se il "mito" comacino è stato giustamente ridimensionato, soprattutto dal un punto di vista artistico, non necessariamente deve essere misconosciuta l'impressionante portata storico-ambientale delle maestranze dei laghi.

Cercando di evitare il più possibile la "fantastoria", viene comunque spontaneo un ragionamento che mi pare addirittura ovvio: poiché, a partire dal momento in cui (Basso Medioevo) le maestranze dei laghi sono ben documentate, noi non conosciamo alcun evento che possa spiegare convincentemente l'origine del fenomeno che li interessa, dobbiamo per forza pensare che tale origine sia più remota.

In parole più semplici, **essendo il fenomeno documentato solo quando è già fiorente, deve necessariamente essersi originato prima**; a riprova di ciò ci sarebbe la documentata pertinenza regia dei carpentieri intelvesi nel secolo VIII, di cui parleremo più avanti³⁷.

Diversi sono i fattori storico-ambientali che potrebbero aver concorso a generare questa peculiare situazione; voglio qui porre l'accento su di una serie di coincidenze che avrebbero potuto fare sì che questi fattori si combinassero: se ciascuno di loro, di per sé, non era sufficiente, la loro unione avrebbe potuto creare le premesse del futuro sviluppo del fenomeno "comacino"; **ci sarebbe quindi stata una peculiare sinergia tra diverse cause.**

Analizziamo singolarmente le varie istanze.

Prima di tutto, la zona interessata offre di per sé dell'ottimo materiale da costruzione sia sotto forma di legname (importanti soprattutto le selve di castagni³⁸) sia di pietre di diverso tipo. Ricordiamo innanzi tutto il calcare di Moltrasio, roccia tenace ma ben lavorabile (soprattutto nella *facies* più povera di selce) disposta spesso in strati regolari che favoriscono la sbazzatura; poteva essere utile anche a produrre calce "grassa" (a base quasi esclusiva di calcio). In alcune zone, come per esempio la val Solda e la val Menaggio, abbonda la dolomia, adatta a produrre calce magnesiaca. Importanti furono pure il marmo di Musso/Olgiasca, utilizzato anche a Milano in epoca romana, nonché il calcare nero di Varenna, utile a realizzare interessanti effetti cromatici; non possiamo poi tralasciare la pietra di Saltrio, quella di Arzo, il porfido e le numerose rocce cristalline (graniti, gneis) presenti, queste ultime, sotto forma di massi erratici residui delle glaciazioni e assai utilizzate soprattutto per stipiti, architravi, gradini, mensole e modanature, ma a volte presenti anche nelle murature, soprattutto nelle zone angolari, data la loro minore erodibilità.



Strati di calcare di Moltrasio.



Monti della Valsolda costituiti da dolomia.

³⁷ BOGNETTI 1938.

³⁸ CASSIODORO. Cassiodoro (VI sec.) afferma che le selve di castagno che circondavano il Lario erano fitte come le chiome di una capigliatura.

Tutto ciò potrebbe aver creato già in epoche remote una certa “specializzazione” delle popolazioni locali nell’arte dell’estrarre, produrre e manipolare materiali da costruzione.

La zona dei laghi, nel periodo tardoantico e altomedievale, era inoltre diffusamente fortificata: Cassiodoro afferma che il territorio di Como costituiva un “*murus*” e un “*munimen claustrale*” (cioè un sistema fortificato di sbarramento) a difesa della pianura³⁹; cronisti e geografi altomedievali (come Giorgio di Cipro e l’Anonimo Ravennate) citano inoltre diversi siti fortificati: *Baractelia* (Baradello?), *Castrum Martyrion* (Castelmarte), *Castrum Leuci* (castello di S.Stefano a Lecco o, più probabilmente, l’insediamento fortificato di Monte Barro), *Nesos Komenikeia* (Isola Comacina?), *Castrum Sibrium* (Castelseprio). L’archeologia e l’epigrafia non fanno inoltre che confermare o arricchire le conoscenze in tale ambito.

E’ quindi plausibile (anche se per ora non direttamente dimostrato) che maestranze locali, reclutate con leve di massa e inquadrare in **associazioni obbligatorie ed ereditarie** (secondo le leggi tardoromane, confluite nel *codex theodosianus*, valide fino all’arrivo dei Longobardi e che regolavano i collegi di interesse pubblico) erigessero e manutenevano fortificazioni, ponti, strade e cappelle castrensi, sotto la direzione di esperti costruttori romano-bizantini. Eugenio Battisti prospetta anche un loro eventuale utilizzo nell’ampliamento di Milano ai tempi di Massimiano⁴⁰, anche se la cosa deve ovviamente essere dimostrata.

Esistevano probabilmente delle aree in cui, per motivi ambientali e/o strategici, la popolazione locale si era più o meno forzatamente dedicata e specializzata nell’arte edificatoria: **tra queste zone vi potrebbe essere stata anche quella dei laghi lombardi.**

L’assai probabile specializzazione nell’arte del costruire da parte degli abitanti di alcune “valli” e la conseguente presenza di maestranze itineranti già tra Tardo Antico e Alto Medioevo è stata riproposta da importanti archeologi in una comunicazione tenutasi a Lecco nella primavera del 2002, in occasione della presentazione del secondo volume sugli scavi di Monte Barro.

Con l’arrivo dei Longobardi, in seguito alla disgregazione dell’ordinamento romano (che era stato invece mantenuto da Goti e Bizantini) tali associazioni di costruttori si sono probabilmente dissolte nelle zone precocemente occupate, in quanto **i nuovi conquistatori per circa un ventennio non intrapresero alcuna costruzione importante**, limitandosi a utilizzare edifici preesistenti; l’archeologia urbana ha inoltre mostrato come interi quartieri cittadini fossero stati ridotti a luogo di pascolo per i cavalli, mentre in pavimenti musivi di ville abbandonate venissero scavate buche di palo per sostenere i tetti di rozze capanne. Durante le fasi iniziali del dominio longobardo, la società civile fu in buona parte stravolta, mentre l’*elite* laica e religiosa si rifugiò in aree “bizantine” o fu annientata (rimasero al loro posto i piccoli proprietari e il clero minore) creando così un pauroso **vuoto di committenza**. E’ logico pensare che le maestranze edilizie delle aree precocemente occupate si disgregassero per mancanza di commesse, convertendosi ad altre attività, oppure emigrassero anch’esse in aree “bizantine”.

Tutto ciò avvenne probabilmente in gran parte dell’Italia, eccettuate le aree non occupate durante la fase di invasione: la Liguria, le isole, alcune zone altoadriatiche, buona parte di Calabria e Puglia, la fascia centrale da Ravenna a Roma (che sempre divise in due il regno longobardo); **vi era inoltre un territorio abbastanza vasto** (i cui confini è difficile determinare) **ancora in mano ai Bizantini e facente capo all’Isola Comacina.**

Come è noto, l’isola con le attigue postazioni di terra capitò insieme al *magister militum* bizantino Francione dopo sei mesi di assedio da parte delle truppe longobarde di re Autari, con l’aiuto del duca di Bergamo. Poiché ciò avvenne dopo circa vent’anni dall’arrivo dei Longobardi in Italia, non è pensabile che i Bizantini tenessero per tanto tempo solamente l’isola coi paesi circostanti; è molto più probabile che l’isola stessa fosse a capo di una *enclave* bizantina comprendente almeno Lario e Ceresio.

L’**“*Insula Comacina*”** così ben documentata nell’Alto Medioevo, sarebbe stata quindi, prima della conquista longobarda, una **vasta isola territoriale**, (facente capo all’isola vera e propria) sul tipo dell’*Insula Brembana* o dell’*Insula Fulcheria*, anch’esse nominate nelle fonti altomedievali⁴¹. I Longobardi avrebbero in seguito smembrato tale territorio, distribuendolo tra le *judicarie* del Seprio e di Lecco.

La caduta di questo territorio in mano longobarda è avvenuta (questa non è un’ipotesi ma una verità storica) proprio mentre la Corona si apprestava ad avere beni propri (re Autari creò il fisco regio, sottraendo beni ai duchi) e quando lo stesso monarca, la moglie Teodolinda e il secondo marito di lei Agilulfo iniziarono opere pubbliche civili e religiose: erezione della basilica di S.Alessandro a Fara di Gera d’Adda, costruzione di un palazzo e della basilica di S.Giovanni a Monza, ristrutturazione della basilica di S.Simpliciano a Milano, costruzione di palazzi e chiese a Pavia, ristrutturazione della basilica di S.Giovanni a Castelseprio, infine la creazione del monastero di S.Colombano a Bobbio.



L’Isola Comacina e il centro Lario.

³⁹ *Ibidem*. Cassiodoro affermava anche che le sponde del Lario erano costellate di “magnifici palazzi”.

⁴⁰ BATTISTI 1966.

⁴¹ Nel *Glossarium* del Du Cange è riportata anche una derivazione del termine “*magister com(m)acinus*” da un’*Insula comacina* situata in *Romanola* (Romagna, con riferimento a Comacchio): una derivazione quindi geografica, anche se un po’ stravagante [DU CANGE 1688].



La regina Teodolinda.

Fara di Gera d'Adda.
S. Alessandro: abside.Castelseprio.
S. Giovanni Battista: abside.

Como non divenne sede di un ducato, per cui fu probabilmente amministrata da un gastaldo regio; che i boschi e le cave dei laghi lombardi fossero di pertinenza della monarchia longobarda è stato inoltre proposto da diversi storici, tra cui lo stesso Bognetti, mentre il toponimo "colma regia", presso il Ceresio, ne sarebbe una parziale testimonianza.

Lo stesso mito della regina Teodolinda, cui sono attribuiti, spessissimo a torto, una quantità incredibile di edifici e strade, è probabilmente nato proprio perché tale sovrana ha effettivamente contribuito a risvegliare, dopo vent'anni di stasi, l'arte edificatoria, soprattutto pubblica.

In base a quanto detto, verrebbe immediato pensare che la Corte longobarda si sia servita per le sue prime iniziative di edilizia pubblica delle maestranze, ancora in parte organizzate sotto i Bizantini, divenute di sua pertinenza dopo la caduta dell'Insula Comacina (intesa come vasta *enclave* territoriale).

Ciò è stato già in parte ipotizzato da diversi autori, tra cui il Bognetti, mentre ci si deve domandare chi altri avrebbe potuto altrimenti eseguire tali opere.

L'ipotizzata esistenza di coeve *enclave* bizantine in ambito prealpino⁴², in analogia a quella comacina storicamente provata, non sposterebbe comunque il problema; le maestranze dell'Insula Comacina (intesa come vasto territorio da essa controllato) sarebbero comunque state avvantaggiate, data la loro maggiore vicinanza a Milano, Monza e Pavia, massimi centri del potere longobardo in epoca teodolindiana.

Le maestranze dell'Insula Comacina (intesa come isola territoriale fortificata, posta tra i laghi) cioè i "*magistri com(m)acini*", sarebbero così diventate **le prime maestranze ufficiali del Regno longobardo**, acquisendo un vantaggio giuridico (costituito essenzialmente da privilegi) rispetto a qualsiasi altra eventuale coeva associazione di costruttori e passando in seguito anche al servizio di monasteri (come documentato per i carpentieri intelvesi del secolo VIII) e di privati. In altre località gli invasori longobardi giunsero troppo presto, determinando (come già detto) la dispersione delle associazioni edilizie (soprattutto per crisi di committenza); in altre zone giunsero troppo tardi (oppure mai) perché le maestranze ivi sopravvissute potessero essere inquadrare nell'ordinamento del Regno. **Solo le nostre maestranze caddero in mano longobarda al momento giusto e nel posto giusto**: quando i dominatori istituirono il fisco regio (per cui parte di tali maestranze divenne probabilmente di loro proprietà insieme a cave e boschi, come già prospettato dal Bognetti⁴³) e contemporaneamente essi iniziarono a patrocinare pubblici edifici in località non lontane dall'area comacina (Milano, Monza, Castelseprio, Pavia).

Il destino delle genti dei laghi si sarebbe perciò definito alla fine del VI secolo; una riprova è data dalla successiva vicenda dei carpentieri della Valle Intelvi, di cui la Corona longobarda disponeva a Pavia almeno dagli inizi del secolo VIII e che concedeva in uso al monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro⁴⁴; dalle carte risulta che essi, come nell'ordinamento tardo-romano, erano sottoposti a un vincolo ereditario.

Mentre i *carpentarii* risultano essere proprietà della Corona longobarda, in stato quindi di semiservitù, i *magistri com(m)acini* erano invece anche dei liberi imprenditori, come risulta dalle implicazioni giuridiche deducibili dall'editto di Rotari e dal *Memoratorium*; tuttavia essi appaiono comunque legati alla Corte Regia: i temi trattati nel *Memoratorium* si riferiscono ad opere importanti ed a tecniche costruttive di tradizione romana.

La preferenza accordata dal regno longobardo a queste maestranze potrebbe essere stata, almeno agli inizi, favorita anche da fattori religiosi: la diocesi di Como, nel VII secolo, si era infatti aggregata al patriarcato di Aquileia, fedele allo scisma dei "Tre Capitoli", sostenuto strenuamente dalla regina Teodolinda, cattolica ma tricapitolina.

⁴² BROGIOLO 1998.

⁴³ BOGNETTI 1938.

⁴⁴ *Ibidem*.

Sta di fatto che le maestranze dei laghi (e la cosa è assolutamente certa per gli *Antelami*) godevano di particolari privilegi giuridici a carattere territoriale, come quello di poter dirimere diverse questioni secondo le proprie consuetudini: “*secundum morem et consuetudinem terre Antelami*” si trova scritto in un documento genovese del XII secolo ⁴⁵.

La presenza “lombarda” in altre regioni, come la Toscana, sembra essere precoce, se a Lucca nell’anno 805 si trova: “*Ego Natalis, homo transpadanus, magister casarius* [costruttore di case, maestro da muro n.d.a.]... *aedificavi ecclesiam...*” ⁴⁶; purtroppo non abbiamo la prova sicura della sua appartenenza al mondo comacino, essendo solamente certo che proveniva dall’Italia settentrionale (“*homo transpadanus*”).

Cadute in mano carolingia dopo la dissoluzione del regno longobardo, le maestranze dei laghi (da tempo “immanicate” con la corte di Pavia) sarebbero state in parte spedite oltralpe, ponendo così le premesse della loro futura dimensione europea. Come caso tardo ma interessante di documentata frequentazione transalpina di maestranze dei laghi voglio ricordare un episodio accaduto a Ratisbona intorno al 1030: si ingiunge di avvertire il vescovo di Como del comportamento disonesto di due artefici “lombardi” ⁴⁷; analogamente possiamo citare il caso del costruttore Raimondo Lombardo che con altri quattro conterranei erige un campanile e una cupola per il vescovo di La Seo de Urgel (1175) ⁴⁸.

Le capacità costruttive dei “comacini” durante l’Alto Medioevo

I fautori del “mito comacino” sostenevano che le maestranze dei laghi, dopo la caduta dell’Impero, fossero le sole ad aver mantenuto in vita le tradizioni costruttive romane, che avrebbero quindi diffuso nel resto dell’Italia e dell’Europa, creando di fatto l’arte romanica; veniva quindi prospettato un completo e diffuso decadere delle capacità costruttive nell’Alto Medioevo, cui avrebbe fatto riscontro un elevato livello nell’arte edificatoria da parte degli abitanti del territorio comacino.

Contro tale visione trionfalistica e mitizzata depongono diversi fatti.

Prima di tutto esistono alcuni monumenti altomedievali, come il pregevole “tempietto longobardo” di Cividale, il S.Salvatore di Brescia, il S.Vincenzo al Volturmo, le numerose chiese della Spagna visigota (ove la pietra appare abbastanza ben lavorata) che sembrano contrastare l’idea di una generalizzata perdita di nozioni edilizie; anche il testo di Isidoro di Siviglia e il *Memoratorium* stanno a dimostrare che le conoscenze relative alla costruzione e decorazione di edifici non erano andate perdute. Isidoro riporta nozioni tipicamente “romane” (come per esempio le proporzioni delle colonne, la composizione di leganti e coloranti, ecc.); se è vero che l’autore appena citato appartiene a un’area culturalmente elevata, nel *Memoratorium* (che si riferisce all’Italia longobarda) si parla di tegole, di marmo, di archi, di muri intonacati e anche dell’uso del gesso (attestato anche fisicamente in monumenti altomedievali); il fatto che tale materiale veniva usato soprattutto in Egitto e in Oriente (Greci e Romani preferirono sempre la malta di calce e sabbia o polvere di marmo anche per gli stucchi ⁴⁹) fa pensare a influssi orientali, per altro invocati anche per alcuni monumenti altomedievali come S.Maria di Castelseprio.

Se quindi non si può parlare di una generalizzata incapacità costruttiva a livello europeo, occorre anche dire che la maggior parte dei monumenti altomedievali residui nel nostro territorio non tendono certo ad avvalorare l’ipotesi di una superiore o addirittura esclusiva *elite* di costruttori/scultori in ambito comacino.

Tra gli edifici dell’area dei laghi (in senso lato) che conservano ancora in alzato parti altomedievali, ricordiamo, a scopo di esempio: il battistero di Domo in Valtravaglia, l’absidiola altomedievale del battistero paleocristiano di Riva S.Vitale, S.Giorgio di Lurago Marinone, S.Salvatore di Barzanò, S.Maria di Sumirago, S.Vincenzo di Galliano, S.Vitale di Arogno, S.Stefano di Bulciaghetto, S.Maria di Drezzo, S.Lucio di S.Vittore presso Bellinzona; ad essi si devono aggiungere quelli messi in luce da scavi archeologici: l’imponente insediamento di Monte Barro (che tuttavia ha origini tardoantiche) alcuni edifici dell’Isola Comacina, SS.Nazaro e Celso di Garbagnate Monastero, S.Pietro e Lucia di Stabio, S.Giorgio di Morbio Inferiore, S.Martino di Morbio Superiore, S.Martino di Mendrisio, S.Sisinnio di Ossuccio, S.Stefano di Garlate, S.Pietro e S.Zenone di Campione, i fortilizi di Laino e Pellio (Alta Valle Intelvi), ma la lista sarebbe assai più lunga.



Bulciaghetto (LC). S.Stefano.



S.Vittore di Mesocco (TI). S.Lucio.



Mendrisio. Scavi nell’oratorio di S.Martino.

⁴⁵ BOGNETTI 1938; LAZZATI 2001, meglio LAZZATI 2008.

⁴⁶ MACCHI 1965.

⁴⁷ PETOLETTI 2008.

⁴⁸ MONNERET 1919.

⁴⁹ Col passare dei secoli comunque i nostri artisti ritorneranno all’uso della calce con sabbia, ma soprattutto con pietra sbriciolata e polvere di marmo per gli stucchi a volte con aggiunta di un po’ di gesso.

Ciò che comunque emerge dall'esame di questi edifici rurali (specie di quelli tra IX e X secolo) è che essi si presentano spesso oltremodo rozzi, con piccole aperture a feritoia, sovente assenti sul lato nord, a significare la difficoltà nel procurarsi efficienti serramenti in vetro; anche le archeggiature cieche (presenti a Galliano, Bulciaghetto, Sumirago, Drezzo) preludio ai futuri archetti romanici, sono spesso di rozza fattura, al pari delle altre finiture.

Sarebbe comunque errato pensare ad un totale decadimento delle capacità costruttive locali: gli edifici di Castelseprio e, in parte, dell'Isola Comacina, nonché la cisterna di Laino ed il fortilizio di Pello indicano una discreta padronanza delle tecniche murarie, che vedranno in epoca romanica i maestri da muro e gli scalpellini comacini eccellere ed esportare la loro tecnica altrove: pare, per esempio, che a Genova i muri in pietra squadrata siano stati importati proprio dagli *Antelami* della Valle Intelvi, anche se sono necessarie ulteriori verifiche. Anche l'uso della malta ottenuta con calce magnesiacca (un tipo di calce "magra" prodotta dalla dolomia anziché del calcare puro, usata anche per decorazioni plastiche esterne) sembra essere stato importato nel capoluogo ligure nel XII secolo proprio dagli *Antelami* della Valle Intelvi; sebbene denigrata nei trattati moderni, tale calce ha mostrato un'inaspettata resistenza agli agenti atmosferici, pur non essendo classificabile come idraulica⁵⁰.

Sarebbe interessante stabilire il tipo di malta usato nella zona "intelvese" per monumenti antichi come il battistero di Riva S.Vitale, l'oratorio di S.Vitale di Arogno, i fortilizi di Laino e Pello (dove probabilmente si sfruttò il calcare locale anche per produrre calce), la chiesa di S.Benedetto in val Perlana, il S.Pancrazio di Ramponio (Alta Valle Intelvi). Sembra infatti che i Lombardi preferissero, per motivi ancora in parte da chiarire, la calce magnesiacca⁵¹, mentre la presenza di dolomia intorno al Ceresio poteva essere sfruttata dalle nostre maestranze: in Valle Intelvi potevano trovare il calcare di Moltrasio per i conci di pietra e la calce "grassa", mentre in Valsolda potevano rinvenire la dolomia per produrre eventuale calce magnesiacca.

Sarebbe inoltre importante poter datare con precisione la cisterna rinvenuta a Laino⁵² (è del VI-VII secolo come buona parte del sito, oppure precedente?); la sua eccellente fattura, con blocchetti di "tufo" appositamente cavato, trasportato verosimilmente da Rescia (Osteno) e ben lavorato, nonché le tracce di rivestimento impermeabilizzante interno in cocciopesto, indicano ottime capacità costruttive di tipo "romano", riscontrate in parte anche nei vani più meridionali, in netto contrasto con quelli intermedi, realizzati con tecnica assai approssimativa. Quando l'intero scavo sarà pubblicato dagli archeologi, potremo conoscere l'esatta stratigrafia del sito; per ora sembra di arguire (tralasciando ovviamente il vano bassomedievale costruito sui resti e crolli della cisterna) che le strutture migliori siano precedenti alle altre: quali di queste sono da attribuire al suddiacono Marcelliano, sepolto nel 556 d.C., e attestate dalla famosa lapide paleocristiana? Forse fu eretto in tutta fretta un fortilizio, a spese del suddiacono, inglobante la cisterna e altre strutture abitative precedenti (magari appartenute allo stesso Marcelliano) oppure le parti meno accurate sono state edificate in seguito dai locali (sempre tra VI e VII secolo) come rifugio in caso di pericolo? Questi interrogativi si aggiungono a quelli relativi alla presenza stessa a Laino di un suddiacono della chiesa milanese: era forse "sfollato" durante la guerra greco-gota, dopo la presa di Milano da parte dei mercenari burgundi capeggiati da Uraia (anno 539) oppure aveva a che fare con la confinante pieve di Porlezza (dedicata a S.Vittore proprio come l'oratorio attiguo al fortilizio) appartenente *ab antiquo* alla diocesi di Milano?

Spetta comunque agli archeologi che seguono lo scavo pronunciarsi per primi sulle origini e l'evoluzione delle strutture rinvenute; solo in seguito si potranno trarre eventuali ulteriori conclusioni.

Anche il fortilizio di Pello Superiore (X sec.) appare ben costruito, con pietre calcaree di forma regolare (anche se non squadrate dallo scalpellino) ed allineate nei paramenti esterni (le murature più spesse sono eseguite "a sacco") tanto che il Sannazzaro, durante una visita, affermava che tale edificio sembrava anticipare costruzioni del secolo successivo (comunicazione orale) anche se bisogna dire che la regolarità dei filari è stata favorita dalla naturale stratificazione del calcare di Moltrasio impiegato. Le capacità costruttive esibite a Pello sono comunque comprovate anche dalla realizzazione di un cunicolo, coevo al fortilizio, che conduceva ad un pozzo sotterraneo di pregevole fattura.



La cisterna di Laino.



Il pozzo sotterraneo di Pello Superiore.

⁵⁰ CAGNANA 2000.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² NOBILE 2008.

Sarebbe altrettanto importante poter datare con certezza le chiese di Castelseprio: se per il S.Giovanni sembra appurata un'origine tardoantica (V-VI sec.) con rimaneggiamenti di epoca teodolindiana e successivi, per S.Maria *foris portas* le datazioni col metodo del C-14 e della termoluminescenza sembrano collocare l'edificio al secolo VIII-IX, anche se sono stati sollevati alcuni dubbi (non saprei dire se a torto o a ragione) sull'affidabilità stratigrafica dei manufatti esaminati.

La scarsità di monumenti di grande pregio nel territorio dei laghi ha spinto i demolitori del "mito comacino" ad affermare la completa decadenza delle capacità costruttive in quest'area durante l'Alto Medioevo; sebbene sia corretto un ridimensionamento del "mito" stesso, occorre tuttavia non essere troppo semplicistici nell'abbinare la modestia dei manufatti con la presunta imperizia delle maestranze locali: **a determinare il valore delle opere sono infatti soprattutto la qualità e la capacità economica della committenza.**

Se quindi il "mito comacino" va giustamente ridimensionato, è altrettanto errato tuttavia rovesciarlo totalmente, negando completamente certe caratteristiche e specializzazioni che appaiono invece tipiche della zona dei laghi.

Oltre agli edifici appena citati, risultano interessantissimi anche i rilievi altomedievali, provenienti in gran parte dall'area del S.Abbondio di Como, che hanno permesso di individuare una corrente comasca nell'ambito della scultura carolingia; recenti studi di Maria Letizia Casati⁵³ sui rilievi presenti al Museo di Como (cui si potrebbero aggiungere quelli immurati, quale materiale di recupero, in alcuni edifici, come per esempio gli intrecci a nastro della "chiesa rossa" di Castel S.Pietro Mendrisio) sembrano indicare che esistesse nel Comasco, durante l'Alto Medioevo, una produzione specializzata di manufatti decorati ad intreccio, che sarebbero poi stati esportati anche oltralpe, come già ipotizzato dall'Hubert.

Molto più spesso ad essere esportate furono le maestranze stesse: produrre gli ornamenti desiderati direttamente sul posto riduce infatti il pericolo che si danneggino durante il trasporto; inoltre in alcuni casi il trasferimento stesso sarebbe impossibile, per cui risultava assai più comodo esportare gli specialisti. Forse già in epoca tardoromana, i carichi di marmo di Musso inviati a Milano erano accompagnati da squadre di tagliapietre reclutate presso le cave stesse.

D'altronde sappiamo con certezza che, da quando è possibile documentarlo, l'esportazione di maestranze comacine è regolarmente avvenuta verso tutta l'Europa.

Interessante è anche il problema del cosiddetto "nodo comacino", cioè delle colonne "annodate" presenti in edifici religiosi e civili di Ferrara, Lucca, Modena, Como, Trento, Arezzo, Spalato, Bamberg, Würzburg (per citare solo alcuni esempi) comparse tra XII e XIII secolo, che alcuni autori attribuiscono a maestranze comacine, effettivamente documentate presso molti dei suddetti cantieri.

Il livello culturale dell'area comacina

Ragioni storiche portano comunque a prospettare per il Comasco un livello civile mediamente elevato, vista la sua millenaria vocazione di mediatore culturale: già durante la Protostoria, soprattutto nelle fasi finali (V sec. a. C.) della cultura celtica di Golasecca, Como era il centro protourbano più importante dell'Italia transpadana occidentale, fungendo da emporio commerciale tra Etruschi e Celti transalpini, divenendo così crocevia non solo di merci, ma anche di culture⁵⁴.

Questa "missione" sarebbe continuata, a partire dall'Alto Medioevo, sotto forma di maestranze itineranti che assimilavano tecniche e idee, le elaboravano e le diffondevano altrove.

Dopo la stasi seguita all'invasione gallica del IV secolo a.C., il territorio comacino venne fortemente romanizzato in quanto, nel I secolo a.C., vi furono dedotti in totale ben 8000 coloni latini⁵⁵, molti di più rispetto alle altre colonie transpadane: *Eporedia* (Ivrea), Cremona e Aquileia; per non parlare poi delle altre città della Cisalpina che furono colonizzate solo in modo fittizio, senza l'apporto di coloni di stirpe latina, mantenendo ancora a lungo la loro matrice culturale preromana.

Una spia dell'importanza attribuita dai Romani al Comasco può essere costituita anche dal fatto che spesso gli abitanti di Milano accusarono Giulio Cesare di dedicare eccessive attenzioni al capoluogo lariano.

Sappiamo inoltre che nel V secolo Como era sede di uno dei quattro *praefectus classis* (ammiragli) della flotta imperiale presenti in Italia (gli altri tre erano a Ravenna, Aquileia e Miseno); a Como, come nella capitale Ravenna, il *praefectus classis* aveva anche la *cura civitatis*, con prerogative comitali: relativamente a questo aspetto logistico-stategico, Como, per la sua cruciale posizione lungo le vie verso la valle del Reno, era dunque equiparata alla capitale⁵⁶.

L'alto livello culturale della regione lariana, dovuto anche al persistervi più a lungo della successiva dominazione bizantina, sembra attestato anche dalla qualità letteraria dell'epitaffio del vescovo Agrippino (VII sec.) mentre i reperti di età longobarda rinvenuti tra Lario e Verbano paiono indicare una persistenza di "romanità" più accentuata rispetto a coevi siti di pianura⁵⁷.

Inoltre il territorio di Como è estremamente ricco di iscrizioni romane e paleocristiane nel confronto con altre città di paragonabili dimensioni.

⁵³ CASATI 2002.

⁵⁴ LAZZATI 2006 e relativa bibliografia.

⁵⁵ LAZZATI 2006 e relativa bibliografia. Furono condotti a Como 3000 coloni nel 77 a.C. da Gaio Scipione e 5000 (tra cui 500 Greci) nel 59 a.C. da Giulio Cesare. Tuttavia l'evidenza archeologica mostra un forte persistere delle tradizioni galliche anche nel Comasco, fino all'età tiberiana. Forse l'effetto della romanizzazione è stato ritardato dal persistere della classe dirigente indigena creata dallo *Ius Latii* (cittadinanza latina) concessa agli autoctoni nell'89 a.C. Inoltre le fonti ci informano che non tutti i coloni si fermarono a Como (ciò vale in particolare per i 500 Greci).

⁵⁶ LURASCHI 1978; LAZZATI 2006.

⁵⁷ DE MARCHI 1998. Tra Verbano e Lario sono estremamente scarsi i reperti relativi alle prime fasi della presenza longobarda in Italia, al contrario di zone limitrofe come il Piemonte, la Lombardia orientale, l'Alto Milanese. Ciò deporrebbe per una vasta *enclave* bizantina, caduta in mano longobarda solo dopo un ventennio, in seguito alla resa dell'*Insula comacina* (588), a meno di non intendere direttamente per "*Insula comacina*" l'intera area dei laghi lombardi, come ho già precedentemente suggerito.

Tutto ciò non fa che confermare l'esistenza di una vasta *enclave* bizantina (facente capo all'Isola Comacina, come indicano le fonti storiche) che ha fortemente limitato, in queste zone, l'iniziale "germanizzazione" della società da parte dei Longobardi invasori: quando vi giunsero, essi stessi erano ormai sulla via della romanizzazione.

Gli orecchini di Laino e Campione, come pure lo scudo da parata di Stabio e, soprattutto, l'estrema scarsità di tracce relative ad una longobardizzazione precoce, sembrano confermare tutto ciò (v. sopra, nota n. 57).

Aurora Cagnana⁵⁸, sulla scia del Bognetti, prospetta inoltre che le conoscenze riguardo il trattamento della pietra, raggiunte in epoca romana, siano continuate nell'Alto Medioevo presso i laghi delle prealpi lombarde, ricche di cave, come verrà confermato dalla futura specializzazione di queste popolazioni, di cui abbiamo documentazione, purtroppo, solo a partire dall'età romanica.

Conclusioni

In base alle attuali conoscenze, sebbene non si possa giungere a conclusioni definitive, è comunque possibile proporre ipotesi di lavoro basate su numerosi indizi; personalmente penso che, nel giusto tentativo di ridimensionare il "mito comacino" (esasperato a volte da motivi campanilistici) si sia spesso ecceduto in senso contrario, liquidando troppo frettolosamente alcune ipotesi del passato, che, alla luce delle più moderne conoscenze, si sono mostrate non del tutto errate. Purtroppo, anche a causa dell'eccessivo strapotere dell'aspetto estetico-stilistico di ascendenza crociana su quello storico-archeologico e tecnico-giuridico, si è ottenuto il risultato di "buttare il bambino insieme all'acqua sporca".

Se infatti è difficilmente sostenibile il "mito comacino" (che vedeva nel Medioevo ogni forma d'arte irradiarsi dalla zona dei laghi, unica detentrica della costruttività romana) è pur vero che, sulla scia di autorevoli studiosi passati (Bognetti) e presenti (Mannoni, Cagnana, Casati, Lomartire) è comunque più che probabile una particolare specializzazione delle maestranze comacine nel cavare e trattare la pietra e nella carpenteria, con gestione dei cantieri secondo tradizioni romano-bizantine.

Queste popolazioni, già in parte votate al trattamento dei materiali da costruzione (pietra e legno) per ragioni territoriali, furono forse inglobate in associazioni obbligatorie e ereditarie ai tempi di Milano capitale dell'Impero⁵⁹, essenzialmente per ragioni logistiche; organizzate e forse vincolate alle opere viarie e fortificatorie (storicamente provate) che pullulavano nella terra dei laghi, rimasero attive entro la vasta *enclave* bizantina (che faceva capo all'Isola Comacina) durante il primo ventennio di occupazione longobarda. Quando, alla fine del VI secolo, caddero nelle mani dei Longobardi (ormai in parte romanizzati) nasceva il fisco regio, pertinenza del quale probabilmente divennero le terre comacine e, con esse, cave, fortificazioni e maestranze ivi comprese⁶⁰; le maestranze della vasta *enclave* bizantina facente capo all'Isola Comacina, divennero così molto probabilmente le prime ufficiali del regno longobardo, che per la prima volta si accingeva a promuovere un'edilizia pubblica in Lombardia, come sembra dimostrare la successiva ben documentata concessione di Liutprando (VIII sec.) riguardante i carpentieri intelvesi di sua "proprietà"⁶¹. Createsi lentamente delle nicchie di mercato grazie ai privilegi regi e imperiali, una volta divenute completamente indipendenti, queste maestranze, alle soglie dell'età romanica, affinarono le loro tecniche sui cantieri, originando *magistri* in grado di progettare e non solo di eseguire: da capo-cantiere, il *magister* diveniva talvolta architetto e artista.

Si andarono formando potenti "colonie" lombarde mediante un'emigrazione capillare e pilotata dai *magistri* stessi che chiamavano parenti e compaesani presso di loro, fino a giungere in seguito a situazioni che sfioravano il monopolio.

Come si vede, in quanto finora detto non vi è nulla di assolutamente nuovo: ho voluto semplicemente riprendere quelle opinioni (a volte espresse in modo esplicito, altre volte da leggersi tra le righe) esposte in passato da eminenti studiosi, aspramente confutate durante i primi decenni del XX secolo, ma che studi più recenti sembrano poter in parte recuperare.

Sfrondata dal "mito comacino", una certa specializzazione degli abitanti delle terre dei laghi lombardi, successivamente riconosciuta giuridicamente e oggetto di privilegi regi e poi imperiali a partire almeno dall'età longobarda, sembra oggi dimostrata al di là di ogni ragionevole dubbio.

Il mio personale modo di vedere insiste soprattutto sulla singolare coincidenza avvenuta alla fine del VI secolo (creazione del fisco regio, conquista dell'*enclave* bizantina dei laghi lombardi, prime iniziative longobarde di edilizia pubblica) per cui le nostre furono **"le maestranze giuste nel posto giusto al momento giusto"**.

Tutto ciò spiegherebbe da una parte il loro futuro successo, grazie ad un avvio "privilegiato" dalle autorità longobarde, dall'altra il fatto che la loro eccellenza tecnica si sarebbe sviluppata in pieno solo più tardi, dopo lungo contatto con costruttori di alto livello provenienti da zone culturalmente più evolute, giustificando così la presunta scarsità nella terra dei laghi di edifici artisticamente pregevoli prima dell'età romanica. Anche la derivazione del termine "*com(m)acinus*" dal territorio dei laghi (dopo la definitiva stroncatura del tanto di moda "*cum machinis*") deve necessariamente tornare in auge⁶².

Quanto da me esposto può costituire soltanto un punto di partenza, essendo il tutto basato in parte su dati inoppugnabili, ma in parte anche su affermazioni parzialmente ipotetiche. Una verifica oggettiva forse non sarà mai del tutto attuabile: i documenti scritti partono da epoche ormai tarde (VIII sec.) e sono assai esigui; le fonti storico-giuridiche possono spingersi più indietro, ma, vista la loro genericità, rischiano di essere interpretate in modo soggettivo.

⁵⁸ CAGNANA 1994.

⁵⁹ BATTISTI 1966.

⁶⁰ BOGNETTI 1938.

⁶¹ *Ibidem*. Come ho già detto, al contrario dei *carpentarii*, i *magistri com(m)acini* non erano proprietà della Corona, ma liberi capimastri/imprenditori, legati comunque alla Corte Regia.

⁶² MASTRELLI 2008; LOMARTIRE 2008.

Più utili saranno sicuramente gli studi archeologici sulle murature (sia presenti in alzato che emergenti da scavi) onde poter determinare quale fosse la reale portata delle maestranze dei laghi lombardi in epoca tardoantica e altomedievale.

A partire dai secoli XI e XII, le ipotesi cedono progressivamente il passo alle notizie storiche e ai numerosi manufatti che attestano sempre più, col passare del tempo, la massiccia e capillare presenza delle nostre maestranze in Europa.

Come affermavo in un mio precedente scritto ⁶³, dopo la lingua latina e dopo il Cristianesimo, il primo “Euro” a circolare per l’Europa e a contribuire in parte a unificarne la cultura, fu proprio il “Maestro Comacino” e ciò è sicuramente più storia che mito.



Tabella riassuntiva delle ipotesi relative all’origine del “fenomeno comacino”

Periodo	Fatti documentati	Ipotesi più probabili (da verificare meglio)
<i>Ab antiquo</i>	La zona dei laghi lombardi è ricca di materiale da costruzione.	Gli abitanti della zona dei laghi si specializzano <i>ab antiquo</i> nel lavorare i materiali da costruzione.
V-VI sec.	La zona dei laghi è ricca di fortificazioni.	Maestranze locali sono vincolate ereditariamente alle opere secondo la tradizione tardo-romana.
568-588	Durante il primo ventennio di occupazione longobarda c’è una forte stasi edilizia.	Nelle zone occupate precocemente le associazioni di costruttori si sciolgono o migrano altrove.
<i>idem</i>	Esiste un’ <i>enclave</i> bizantina facente capo all’Isola Comacina.	L’ <i>enclave</i> bizantina facente capo all’Isola Comacina è molto vasta, forse si estende dal Verbano al Lario.
588 e seguenti	<ul style="list-style-type: none"> • Creazione del fisco regio. • Conquista dell’<i>enclave</i> bizantina dell’Isola. • Ripresa dell’edilizia di committenza regia. 	Le maestranze dei laghi divengono di pertinenza regia e vengono impiegate nelle prime iniziative edilizie della monarchia longobarda.
643	Editto di Rotari: nominati i <i>magistri com(m)acini</i> .	Si chiamano così perché provenivano soprattutto dall’area “comacina” (specie all’inizio).
VIII sec.	<i>Memoratorium de mercede(s) com(m)acinorum</i> .	<i>Idem</i>
VIII sec.	I <i>carpentarij</i> della Valle Intelvi sono proprietà della Corona longobarda.	Lo erano forse già da due secoli.
Età carolingia e ottoniana	Sacro Romano Impero.	Le maestranze dei laghi si postano anche oltralpe.
XI-XII sec.	Si diffonde in Europa l’arte romanica. Maestranze dei laghi documentate oltralpe.	Le maestranze dei laghi esportano tecniche, importano stili e diffondono entrambe.

⁶³ LAZZATI 1998.

Fonti e riferimenti bibliografici**Abbreviazioni**

AG	<i>Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo Antico e Alto Medioevo</i> - II Convegno Archeologico del Garda, 1998.
MC	Comunicazioni orali del Convegno sui <i>Magistri Commacini</i> - Como / Varese, 2008.
ME	<i>Magistri d'Europa</i> - atti del convegno, 1996.
MIOSITO	< http://www.lazzatim.net >, sezione "Pubblicazioni".
QA	Quaderno "La Valle Intelvi" - periodico dell'APPACUVI (Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi).
RAC	"Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como" - periodico della Società Archeologica Comense.
TA	<i>Edilizia residenziale tra V e VIII secolo</i> - IV Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, 1993.

Riferimenti

BARNI 1974	G. Barni, <i>I Longobardi in Italia</i> .
BATTISTI 1966	E. Battisti, <i>Problemi di metodo: indicazioni per organizzare un repertorio delle opere e degli artisti della Valle Intelvi</i> , in "Arte Lombarda", XI.
BLUHME 1868	F. Bluhme, <i>Edictus Langobardorum</i> .
BOGNETTI 1938	G.P. Bognetti, <i>I magistri Antelami e la Valle Intelvi</i> .
BOGNETTI 1963	G.P. Bognetti, <i>I capitoli 144 e 145 di Rotari ed il rapporto tra Como ed i magistri commacini</i> .
BROGIOLO 1993	G.P. Brogiolo, <i>L'edilizia residenziale tra V e VIII secolo: una introduzione</i> , in TA.
BROGIOLO 1998	G.P. Brogiolo, <i>Un'enclave bizantina sul lago di Garda?</i> , in AG.
CAIMI 2002	R. Caimi, M. Ubaldi, <i>Gli scavi nel sito fortificato di Pellio Intelvi</i> , in RAC n. 182.
CAGNANA 1994	A. Cagnana, <i>Archeologia della produzione tra Tardo Antico e Alto Medioevo: le tecniche murarie e l'organizzazione dei cantieri</i> .
CAGNANA 2000	A. Cagnana, <i>Archeologia dei materiali da costruzione</i> .
CASATI 2002	M. L. Casati, <i>La sezione medievale dei Musei Civici in Palazzo Volpi: scultura altomedievale</i> , in RAC n. 183.
CASSIODORO	<i>Variarum</i> XI, 13 (VI secolo).
CASTIGLIONI 1972	Castiglioni-Mariotti, <i>Vocabolario delle lingua latina</i> .
CAVAROCCHI 1983	F. Cavarocchi, <i>Arte e artisti della Valle Intelvi</i> .
CETTI 1993	B. Cetti, <i>Vita e opere dei Maestri Comacini</i>
DE FRANCOVIC 1952	G. De Francovic, <i>Benedetto Antelami architetto e scultore e l'arte del suo tempo</i> .
DE MARCHI 1998	M. De Marchi, <i>Insedimenti longobardi e castelli tardoantichi tra Ticino e Mincio</i> , in AG.
DU CANGE 1688	Du Cange, <i>Glossarium mediae et infimae latinitatis</i> (edizione a stampa del 1883).
HOEDE 1967	K. von Heode, <i>Die Meister von Como</i> , in "Quattuor coronati", quaderno n. 4 di Bayreuth.
ISIDORO	Isidorus Hispalensis, <i>Etymologiarum libri XX - liber XIX "De navibus, aedificibus et vestibus"</i> (VII secolo).
JARNUT 2008	J. Jarnut, <i>I magistri commacini come indicatori della situazione culturale del regno longobardo</i> , in MC.
LAZZATI 1998	M. Lazzati, <i>I Maestri Comacini tra mito e storia</i> , in "La pagina dei giovani imprenditori" n. 5/98.

continua

- LAZZATI 2001 M. Lazzati, *Riflessioni sul significato del termine "Antelami" nei documenti medievali e nell'iscrizione di Benedetto Antelami nel duomo di Parma*, in QA n. 6 (anno 2000), pp. 59-70.
- LAZZATI 2003 M. Lazzati, *I Maestri Comacini tra mito e storia. Conoscenze e ipotesi sulle origini delle maestranze di laghi lombardi*, in QA n. 8 [15] (anno 2002), pp. 155-175.
- LAZZATI 2006 (*) M. Lazzati, *Dalla Preistoria ai Longobardi. Sintesi divulgativa con particolari riferimenti alla Valle Intelvi e zone limitrofe* - file PDF in MIOSITO.
- LAZZATI 2008 (*) M. Lazzati, *Riflessioni sul significato del termine "Antelami" nei documenti medievali e nell'iscrizione di Benedetto Antelami nel duomo di Parma* - file PDF in MIOSITO.
- LOMARTIRE 1996 S. Lomartire, *Tra mito e realtà: riflessioni sull'attività dei magistri 'comacini' nell'Italia del nord tra XII e XIV secolo*, in ME.
- LOMARTIRE 2008 S. Lomartire, *Commacini e marmorarii. Temi e tecniche della scultura tra VII e VIII secolo nella Langobardia maior*, in MC.
- LURASCHI 1978 G. Luraschi, *Il praefectus classis cum curis civitatis nel quadro politico e amministrativo del basso impero*.
- MACCHI 1965 F. Macchi, *I maestri comacini*.
- MARTI' 2008 F. Galtier Marti, *Los maestros lombardos en la península ibérica*, in MC.
- MASTRELLI 2008 C.A. Mastrelli, *Magistri commacini: la questione linguistica e un esame del lessico tecnico*, in MC.
- MAYER 1909 E. Mayer, *Italienische Verfassungsgeschichte von der Gothenzeit bis zur Zunfherrschaft von Ernst Mayer*.
- MERZARIO 1883 G. Merzario, *I maestri comacini*.
- MONNERE T 1919 U. Monneret de Villard, *L'organizzazione industriale nell'Italia longobarda durante l'Alto Medioevo*, in "Archivio Storico Lombardo" serie quinta, anno XLVI (parte prima).
- MURATORI 1751 L.A. Muratori, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*.
- NOBILE 2008 I. Nobile, *Gli scavi presso il S.Vittore di Laino in Valle Intelvi* - comunicazione al II incontro di Aggiornamento sulle Scoperte Archeologiche - Como.
- OLIVARI 1966 M.T. Olivari, *Ancora su Guido Bigarelli*, in "Arte Lombarda" XI, 2.
- PAOLO DIACONO *Historia Langobardorum*, VIII sec.
- PETOLETTI 2008 M. Petoletti, *Testimoni d'arte: epigrafi e monumenti nel Medioevo lombardo (secc. VIII-XIII)*, in MC.
- QUINTAVALLE 1990 A. C. Quintavalle, *Benedetto Antelami*, catalogo della mostra di Parma.
- RUGGINI 1970 L. Cracco Ruggini, *Le associazioni professionali nel mondo romano-bizantino*.
- SALMI 1939 M. Salmi, *Maestri comacini e maestri lombardi*, in "Palladio" XVII.
- ZASTROW 1972 O. Zastrow, *L'arte romanica nel Comasco*.
- ZUCCONI 1996 G. Zucconi, *Il mito dei "magistri comacini" nella letteratura neo-medievale italiana*, in ME.

(*) La data si riferisce alla prima versione. Attualmente in MIOSITO si trova l'ultima versione più aggiornata, che può quindi avere una data posteriore a quella indicata in questa bibliografia.

Storia di questo documento:

Versione	Data	Motivo creazione nuova versione
1	novembre 2008	Prima versione.
2	marzo 2011	Nuovo riferimento (Paolo Diacono) per il termine "commacinus" con due "m". Revisione generale del testo.